

## Primo piano

IL CASO ENGLARO  
LA SENTENZA

In una clinica del Friuli Le procedure per interrompere l'alimentazione potrebbero cominciare tra pochi giorni.

## Eluana, l'ultimo verdetto

La Cassazione dà ragione al Tribunale di Milano: si potrà staccare il sondino che tiene in vita la donna. Il padre: «E' la conferma che viviamo in uno Stato di diritto». La Chiesa: «Si manda a morte una ragazza»

## ROMA

La Cassazione scrive la parola fine per il calvario di Eluana Englaro e, dichiarando inammissibile il ricorso della procura generale di Milano, di fatto dice sì a staccare il sondino che la tiene in vita forzata da quasi 17 anni dopo un incidente stradale. «E' la conferma che viviamo in uno stato di diritto», commenta subito il padre Beppino, che per dieci anni si è battuto per lasciar morire la figlia, ma la decisione dei supremi giudici provoca l'immediata reazione del Vaticano. «E' un fatto gravissimo dal punto di vista etico e morale», dice monsignor Rino Fisichella, presidente del Pontificio Accademia della Vita, parlando di un «attentato alla vita» e invitando il Parlamento a «formulare una legge, il più possibile condivisa, perché venga evitata qualsiasi esperienza di eutanasia passiva o attiva nel nostro Paese». Contro l' atteso pronunciamento è insorta la maggioranza di governo con toni molto forti - fino a parlare di «omicidio di stato» - tanto che nel giro di qualche ora lo stesso Consiglio Superiore della Magistratura si è mosso per tutelare, per la prima volta, le Sezioni Unite Civili dagli attacchi. Anche l'Anm scende in campo: «Basta insulti - dice il presidente Luca Palamara - La corte di Cassazione è una istituzione fondamentale del sistema giudiziario italiano cui spetta l'alto compito di garantire l'uniforme applicazione della legge».

Ai supremi giudici servono 21 pagine per spiegare l'inammissibilità del ricorso della Procura Generale di Milano contro il decreto della Corte di Appello di Milano che autorizzava ad interrompere l'alimentazione artificiale di Eluana, mettendo così fine al suo stato vegetativo permanente. Il pm non aveva la legittimazione ad impugnare il decreto - sottolineano - perché le condizioni di Eluana non riguardavano «l'interesse pubblico e generale», che legittima la sua azione in sede di ricorso civile. La Cassazione dà atto ai giudici di Milano di aver valutato correttamente tutta la documenta-

zione che dimostra l'irreversibilità delle condizioni di Eluana e, di fatto, rispettato la sua volontà a rifiutare una vita fatta da una «sopravvivenza solo biologica in uno stato di assoluta soggezione all'altrui volere».

Il padre di Eluana e gli avvocati, se lo aspettavano e tirano un sospiro di sollievo. «La decisione conferma il principio per cui nessuno, neppure il medico, può impossessarsi della vita di un altro» osserva il professor Vittorio Angiolini. «E' la soluzione logica, ineccepibile, perfetta» aggiunge l'avvocato Franca Alessio, curatrice di Eluana.

L'ultimo capitolo della vicenda giudiziaria, com'era prevedibile, chiude il calvario di Eluana ma riapre lo scontro sul confine tra la vita e la morte. «La Cassazione ha sancito una eutanasia di fatto e di diritto. Si manda a morte una ragazza» rincara monsignor Fisichella. Intanto, potrebbero cominciare entro pochi giorni in una delle strutture già individuate, una delle quali è a Udine, le procedure per interrompere l'alimentazione forzata che tiene in vita Eluana Englaro. «Tutto avverrà come minuziosamente aveva già stabilito la Corte d'Appello di Milano - spiega il professor Carlo Alberto Defanti, neurologo che ha in cura la donna da anni - Le strutture ci sono ma ovviamente dobbiamo attendere che ci sia anche un posto disponibile, si tratta solo di attendere i tempi tecnici, poi Eluana potrà essere trasferita e saranno avviate le procedure come stabilito».

«Di sicuro non sarà in Lombardia, non credo che cambieranno idea» precisa il neurologo, riferendosi alla presa di posizione della Regione, che aveva subito reso noto che non avrebbe messo a disposizione né strutture né personale. Tra le strutture individuate, diverse sono in Friuli. A Paluzza, dove è nato il papà, dovrebbe essere sepolta Eluana. Per accompagnarla verso la morte sono girati i nomi dell'ospedale Santa Maria della Misericordia o dell'Istituto Gervasutta di Udine. Ma pare ci siano contatti anche con strutture a Tolmezzo, Gemona, Latisana. ♦



FOTO ANSA

## Le reazioni

## Una sentenza che spacca il mondo politico

E' una sentenza che spacca in due il mondo politico, quella pronunciata dalla Cassazione sul caso di Eluana Englaro. Se la richiesta di arrivare a una legge è sostanzialmente condivisa, le motivazioni sottostanti e, soprattutto, le reazioni a caldo alla decisione della Suprema Corte testimoniano una profonda frattura. E tra chi, nel Pdl e nell'ala cattolica del Pd, si scaglia contro il pronunciamento dei giudici, c'è chi parla senza giri di parole di «omicidio» o «eutanasia» come il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, mentre i «laici» del Pd plaudono alla decisione della Cassazione e chiedono al più presto un testo normativo che tuteli l'autodeterminazione dei singoli attraverso il testamento biologico. Ecco, in sintesi, le principali prese di posizione espresse poco dopo la sentenza. «Eluana è la prima cittadina italiana che morirà per sentenza della magistratura», commenta Eugenia Roccella, sottosegretario al Welfare con delega ai temi bioetici. Per il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano «parte della magistratura rifiuta la tutela della vita umana e privilegia forme più meno velate di eutanasia e di omicidio». «Togliere alimentazione e idratazione a un essere umano ancora in vita equivale a ucciderlo», afferma il ministro per le pari opportunità Mara Carfagna. Per il ministro del Welfare Maurizio Sacconi la sentenza dimostra che serve una legge «leg-

gera, dedicata alla regolazione della fine del ciclo vitale, rispettosa dei diritti della persona e della famiglia, come dei medici».

Secondo il senatore a vita Francesco Cossiga «con questa sentenza si introduce nel nostro ordinamento l'istituto giuridico dell'eutanasia». «Ponzio Pilato non abita solo alla Consulta, ma anche alla Corte di Cassazione», dice il vicepresidente vicario dei senatori Pdl Gaetano Quagliariello.

«I giudici non fanno che ribadire, di fatto, la necessità che si trovi al più presto una soluzione per garantire il diritto all'autodeterminazione del paziente», dichiara la presidente del gruppo Pd al Senato Anna Finocchiaro. «Il centrodestra non attacchi in maniera scomposta i giudici - sostiene il ministro ombra della Giustizia Lanfranco Tenaglia - L'intervento della Cassazione dimostra l'esistenza di un vuoto legislativo».

«Sospendere le terapie a chi si trova in stato vegetativo persistente non è un omicidio ma prendere atto del fatto che non c'è più nulla da fare», dice il presidente della Commissione d'inchiesta sul Servizio Sanitario Nazionale Ignazio Marino, mentre per Donatella Poretti, senatrice del Pd dice: «Bene questa sentenza».

Per la vice presidente della Camera Rosi Bindi «chi oggi parla di eutanasia è il principale responsabile politico di questa situazione perché nella precedente legislatura ha impedito l'approvazione di una legge su questa materia». ♦

## I precedenti

## Terry Schiavo, due settimane per morire

La drammatica vicenda di Eluana Englaro richiama alla mente alcuni casi che hanno fatto discutere. Ecco quelli che sono stati al centro del dibattito in Italia e all'estero. Terry Schiavo morì a 41 anni il 31 marzo 2005 in una struttura specializzata in Florida, quasi due settimane dopo che i medici avevano staccato i tubi per l'alimentazione artificiale che l'ave-

vano tenuta in vita per 15 anni. La rimozione era stata ordinata dalle autorità giudiziarie su richiesta di Michael Schiavo, marito della donna e suo tutore legale, contro il volere invece dei genitori di Terry, Bob e Mary Schindler. Terry Schiavo aveva avuto una crisi cardiaca nel 1990 e la mancanza di ossigeno le aveva provocato seri danni cerebrali. Nel 1998 Michael ave-

va avviato la battaglia giudiziaria per lasciar morire Terry. Nel 2005 lo scontro finale, con l'intervento a favore degli Schindler del presidente George W. Bush e del Congresso. Piergiorgio Welby: Welby è morto a Roma all'età di 60 anni la notte tra il 20 e il 21 dicembre 2006 dopo che gli era stata sospesa, sotto sedazione, la ventilazione artificiale.

## Le dichiarazioni

**Roberto Formigoni**  
PDL  
«La Cassazione introduce la condanna a morte»

**Mina Welby**  
MOGLIE DI WELBY  
«Oggi finalmente finisce il lutto di Beppino Englaro»

**Vittoria Franco**  
PD  
«Serve una legge sul testamento biologico»

**Annibale Marini**  
MAGISTRATO  
«La vita vegetativa è un simulacro di vita»

**Ignazio Marino**  
PD  
«Bisogna accettare che non c'è più nulla da fare»

**Mara Carfagna**  
MINISTRO  
«Togliere l'alimentazione equivale a uccidere»

**Francesco Cossiga**  
EX PRESIDENTE  
«Una sentenza che introduce l'eutanasia»

SCONTRO IL CASO HA DIVISO LE COSCIENZE E COINVOLTO LE SFERE ISTITUZIONALI, GIUDIZIARIE E RELIGIOSE

## La battaglia del padre: 16 anni di calvario

## ROMA

Queste le tappe che hanno segnato la vicenda di Eluana Englaro: il 18 gennaio 1992, dopo un incidente d'auto, Eluana, 20 anni, cade in uno stato vegetativo permanente. Ricoverata a Lecco, è alimentata con un sondino. La ragazza respira autonomamente pur senza coscienza, a causa della corteccia cerebrale necrotizzata. Nel 1993 la regione superiore del cervello di Eluana è andata incontro a una

degenerazione definitiva. I medici non lasciano alcuna speranza di ripresa. Nel 1994 Eluana entra nella casa di cura di Lecco «Beato L. Talamoni», delle suore misericordine. Deve essere alimentata con un sondino nasogastrico e idratata. Le suore assistono con amore. Ogni giorno sistemano Eluana su una sedia a rotelle e la portano a fare un giro nel giardino. Nel 1999 Beppino Englaro chiede al tribunale di Lecco di poter rifiutare l'alimentazione artificiale della fi-

glia. Ma i giudici dicono no. Nel 2000 Beppino si rivolge anche al presidente Ciampi, e dice che Eluana aveva detto che non avrebbe mai accettato di vivere in quelle condizioni. Nel 2003 viene ripresentata la richiesta di lasciar morire Eluana, ma tribunale e Corte d'Appello la respingono. E così accadrà ancora nel 2006. Il 20 aprile 2005 la Cassazione avalla la decisione dei giudici milanesi presa nel 2003, ma apre uno spiraglio alla richiesta del padre, ritenendo che la

stessa non poteva essere accolta perché, tra l'altro, mancavano «specifiche risultanze» sulle reali volontà della ragazza. Il 16 ottobre 2007 la Cassazione rinvia di nuovo la decisione alla Corte d'Appello di Milano, sostenendo che il giudice può autorizzare l'interruzione in presenza di due circostanze concorrenti: lo stato vegetativo irreversibile del paziente e l'accertamento che questi, se cosciente, non avrebbe prestato il suo consenso alla continuazione del

trattamento. Il 9 luglio 2008 la Corte d'appello di Milano riesamina la vicenda e autorizza la sospensione dell'alimentazione. Il 10 luglio il quotidiano Avvenire parla di «pena di morte», di una «mostruosità, riferendosi alla sentenza di Milano. Il 14 luglio Giuliano Ferrara, promotore, assieme al Movimento per la Vita, l'iniziativa di deporre sul sagrato del duomo di Milano bottiglie di acqua per protestare contro una sentenza che condanna Eluana a morire di fame e

di sete. Il 16 luglio Camera e Senato sollevano un conflitto di attribuzione contro la Cassazione, il caso finisce in Corte Costituzionale. E scoppiano le polemiche. Il comitato «Scienza e Vita» lancia un appello contro la sospensione delle cure, cui aderiscono parlamentari e cittadini, Famiglia Cristiana, 25 neurologi, il quotidiano Avvenire.

Le reazioni negative vengono dal mondo cattolico, e ad alto livello: il cardinale Angelo Bagnasco, presidente dei vescovi italiani, esprime preoccupazione di fronte alla possibilità della «consumazione di una vita per sentenza». In gioco c'è anche la questione giuridica se, nel silenzio della legge, i giudici della Cassazione abbiano il potere di

decidere. E' questo l'argomento che porta le due Camere del parlamento a sollevare conflitto di attribuzioni contro la Cassazione; per i promotori (fra cui Francesco Cossiga), i giudici si sarebbero arrogati un potere, quello di dettare la norma da applicare, che spetta solo al parlamento. La decisione di andare alla Corte costituzionale è approvata dalla Camera e poi dal Senato. I voti a favore vengono dalla maggioranza e dall'Udc. La vicenda non è chiusa, perché la procura generale di Milano ricorre contro l'interruzione dell'alimentazione. Ieri la sentenza della Cassazione che ribalta la situazione, dopo che la Chiesa aveva definito un assassinio l'interruzione dell'alimentazione. ♦